

Dario Sorgato – Un anno in otto ore

Edizioni Il Filo

di [Flavia Weisghizzi](http://www.weisghizzi.it) (www.weisghizzi.it)

testo introduttivo della presentazione del 27 ottobre 2006
libreria Liber.Mente, Roma

È difficile riassumere o raccontare *Un anno in otto ore*, è difficile come è difficile raccontare la vita, perché la vita, come questo libro, è fatta di momenti, di occasioni, di persone. Un romanzo lo puoi categorizzare. La vita mai. Allo stesso modo, *Un anno in otto ore* è un compendio delle vite vissute dal proprio autore nell'anno che va dal 15 giugno 2004 al 16 giugno 2005.

Dario prende armi e bagagli e parte per l'Australia. Un viaggio alla scoperta di un continente lontano e straniero, un viaggio alla scoperta di se stessi.

Alla stregua del protagonista di *On the Road* di Jack Kerouac, Dario Sorgato impara l'arte di arrangiarsi, di vivere tra alberghi con chiavi elettroniche che fanno pzzz e ostelli che le chiavi non le hanno mai viste, viaggiando su enormi Boeing e scroccando passaggi all'amico di turno. Ma soprattutto, impara a conoscere se stesso attraverso il confronto con gli altri: australiani, canadesi, tedeschi, maori, cinesi...

Ogni incontro è speciale perché prima del colore della pelle o della forma degli occhi viene la persona.

E poi ci sono le sfide, quelle con se stessi e quelle con gli altri.

Dario Sorgato prova l'emozione adrenalinica del *bungee jumping* per poi scoprire una emozione ancora più forte trovandosi a doversi confrontare con la natura.

Dario scopre lentamente l'altra faccia dell'Australia, quella selvaggia, dove la natura e la poesia si confondono, il luogo dove sognano le formiche verdi.

"Ho tutti i calzini rotti perché qui si cammina scalzi". Esule dalla civiltà, Dario si scopre inerme, ma non impotente: in un contesto in cui l'epoca degli dei non è ancora tramontata, Dario Sorgato riscopre la poesia.

Tra leggende Aborigene e Maori e canzoni Rock, tra fame reale e fame chimica, tra passeggiate nella natura e tour con gli hippy, l'autore cerca una sintesi tra due mondi e mille culture, tra la sua lingua madre e la sua lingua "matrigna".

Un anno in otto ore è così, diario di un viaggio ma anche testimonianza di un percorso che l'autore racconta con una cifra stilistica leggera e ironica, densa e coinvolgente, palinsesto più che lingua e contaminazione di momenti e frammenti, bivio e smarrimento alla ricerca dello stupore, di quella strada che ci riporterà dentro di noi, nel nuovo mondo che è nato, in quel posto che possa ancora chiamarsi "casa".